

◆ **Ieri il vertice della maggioranza sulla sicurezza**
Limitazioni alla sospensione condizionale della pena
Jervolino: «Più autonomia alla Polizia giudiziaria»

Pool di magistrati per sconfiggere il crimine di strada

Diliberto: è possibile applicare la ricetta usata per contrastare mafia e corruzione

NINNI ANDRIOLO

ROMA Pool di magistrati per le inchieste che riguardano la «criminalità di strada». Il governo ne auspica la diffusione, visto il risultato positivo del lavoro collegiale svolto nelle procure impegnate contro la corruzione e contro la mafia. Concludendo la riunione della maggioranza - alla quale ha partecipato anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema - il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, ha avanzato questa proposta. Un auspicio, quello del Guardasigilli: l'organizzazione degli uffici giudiziari spetta ai procuratori e ai presidenti dei Tribunali. Ma le norme vigenti già consentono ai singoli capi di organizzare i propri uffici costituendo pool di magistrati addetti in via esclusiva alla trattazione di determinati gruppi di reati. Nelle procure più importanti l'esperienza del lavoro di squadra è stata in molti casi già avviata (ad esempio a Torino).

L'auspicio è quello che un metodo di lavoro «specializzato» si diffonda a macchia d'olio.

Un vertice di maggioranza durato più di quattro ore quello che si è svolto ieri a Palazzo Chigi. Il ministro Diliberto, nei prossimi giorni, dovrà tirare le fila di una discussione ampia,

che tutti gli esponenti del centrosinistra hanno giudicato «costruttiva» e «unitaria». Spetterà a lui, infatti, mettere assieme un pacchetto dettagliato di proposte. Il presidente del Consiglio nel frattempo terrà d'occhio direttamente la questione sicurezza partecipando ai confronti con magistrati, forze dell'ordine e sindaci. La maggioranza ritrova unità d'intenti attorno ad un intervento organico che prevede fasi diverse: emendamenti al pacchetto anticrimine in discussione alla Camera e iniziative legislative diverse contemporanee e successive. Nessun ulteriore inasprimento delle pene; riduzione dei tempi dei processi anche attraverso i riti alternativi; via libera agli stanziamenti (circa 1000 miliardi) per potenziare le forze dell'ordine, dotarle di strutture informatiche ed elettroniche, diffondere le sale operative integrate, sperimentare il bracciale elettronico, assumere 1000 nuovi magistrati e aggiornare il casellario giudiziario; via libera alle modifiche della legge Simeone e a norme che collegino i benefici carcerari a criteri certi ai quali ancorare le decisioni dei giudici (ieri la maggioranza ha deciso di stralciare dalla legge Carotti gli ar-

ticoli sulla sospensione condizionale della pena che verrà regolata dal pacchetto anticrimine in discussione alla Camera); niente benefici per i recidivi; applicazione della legislazione antimafia alle bande criminali di extracomunitari; riequilibrio di poteri (maggiore di quello già previsto dal pacchetto varato a marzo) tra pm e polizia giudiziaria. A proposito di quest'ultimo tema, che aveva fatto registrare diversità di vedute tra ministero di Giustizia (preoccupato delle reazioni dei pm) e Viminale, ieri Diliberto si è detto disponibile ad apportare «un contributo» di proposte concrete. Mentre Rosa Russo Jervolino, nel corso della sua relazione, aveva riproposto il problema del «rafforzamento dei poteri d'indagine della polizia giudiziaria». Un altro tema dibattuto è stato quello della «esecutività della pena» dopo due gradi di giudizio. L'opinione prevalente? Quella di limitare i ricorsi in Cassazione. Perde quota, invece, la proposta

COALIZIONE COMPATTA

Niente carcere dopo due gradi di giudizio, ma limitazione dei ricorsi in Cassazione

di disporre la custodia cautelare in carcere dopo due sentenze di condanna.

«La maggioranza ha dimostrato compattezza tenendo fermo l'impianto del pacchetto già presentato



Un braccialetto elettronico per il controllo dei detenuti E. Sterling/Ansa

Criminalpol: sono in aumento furti, scippi ed estorsioni

ROMA Scippi, furti ed estorsioni: questi i reati in aumento nel primo quadrimestre del '99, secondo i dati della Criminalpol. Diminuiscono, invece, i reati gravi come gli omicidi volontari (-6,93% rispetto allo stesso periodo del '98) e le rapine violente (-17,13%), e cresce quella che il presidente del Consiglio definisce «criminalità diffusa piuttosto che microcriminalità». Le estorsioni denunciate nei primi quattro mesi del '99 sono aumentate del 15,40%; del 5,06% sono aumentati i furti, del 6,85% gli scippi. In crescita anche gli attentati dinamitardi o incendiari, arrivati a quota 504, con una variazione percentuale rispetto al 1998 del 6,55%. Numericamente il totale dei delitti (passato da 786.937 a 792.004) è aumentato dello 0,64%. Nel 1999, gli omicidi volontari sono stati 349, contro i 375 del '98; le rapine gravi 4.025 contro 473, i furti 488.950 contro 455.395, di cui nel '99 gli scippi sono stati 10.976 contro i 10.272 del '98. Infine i dati sull'azione di contrasto al crimine rilevano un aumento delle persone denunciate che sono passate da 219.508 del '98 a 228.404 del '99; ne sono state arrestate rispettivamente 40.075 e 40.488. Le associazioni mafiose scoperte: 63 nel '98 e 81 nel '99; le persone accusate di 41616: 964 e 1.220.

al Parlamento», annuncia il ministro Diliberto. «C'è concordanza tra Governo e maggioranza», gli fa eco il diessino Fabio Mussi. E i verdi? Erano stati proprio loro ad avanzare riserve. «La maggioranza non è mai

stata così compatta come oggi. Sui temi della sicurezza il governo ha intenzione di arrivare ad un risultato concreto», ha affermato ieri il presidente dei senatori verdi Maurizio Pieroni.

Previti loquace dopo due anni di silenzio

Dal Paraguay alla Slovenia: alla Camera raffica di interventi per dribblare il processo

ROMA «Non mi sono sottratto, ero in aula a fare il mio dovere»: parole consegnate dal deputato Previti alla «Repubblica» il 17 settembre scorso. Quel giorno il gup milanese, Alessandro Rossato, aveva bocciato la richiesta dei difensori dell'ex ministro della Difesa. Chiedevano un rinvio dell'udienza preliminare certi che il giudice sarebbe stato costretto ad accoglierla per via del «legittimo impedimento» che giustificava l'assenza di Previti dall'aula del processo. Il giorno prima, come in altre occasioni, Rossato aveva dovuto prendere atto - suo malgrado - degli «improrogabili impegni parlamentari» che impedivano al deputato azzurro di volare a Milano per rispondere alle sue domande. Impegni improrogabili? Il 17 settembre Previti non solo occupava il suo scranno, ma interveniva puntual-

mente nel dibattito. Su quali argomenti? La ratifica del trattato di cooperazione militare con la federazione russa; la ratifica del trattato con il Paraguay; l'Unesco. Tre giorni dopo invece, il 20 settembre, il nostro diceva la sua sulla tutela della minoranza linguistica slovena. C'è da dire che dall'estate del '98, cioè dall'inizio dell'udienza preliminare che lo vede imputato per concorso in corruzione, Previti è diventato loquace anche dentro l'aula di Montecitorio. Una loquacità improvvisa visto che nel '96 e nel '97 le cronache parlamentari non fanno registrare alcun intervento. Una volontà ammirevole di «non sottrarsi al suo



dovere» - usando finalmente anche la parola - della quale il 20 gennaio del 1998 ai parlamentari era stato riservato un antipasto. Quel giorno Previti intervenne in aula per esortare la Camera a respingere la sua richiesta di arresto. All'«interesse privato», dicono i maligni, vanno però ricondotti anche gli interventi che da allora si sono succeduti a ritmo incalzante. Molti di essi sono stati pronunciati di lunedì e di venerdì. Il motivo? Ci limitiamo a registrare un dato: in quei giorni di solito la Camera non vota. Una domanda: intervenendo proprio all'inizio e alla fine della settimana non sarà per caso più facile motivare gli «improrogabili impegni parlamentari» per giustificare

l'assenza di un deputato-imputato da un processo? Il calendario di Montecitorio riserva le giornate del martedì, del mercoledì e del giovedì alle votazioni di leggi ed emendamenti; il «legittimo impedimento», quindi, è dimostrabile. E meno dimostrabile, invece, se il parlamentare non prende la parola nel corso di una seduta che non prevede voto: sarà questo il motivo della loquacità dimostrata negli ultimi mesi da Previti a giorni alterni? L'ex avvocato di Silvio Berlusconi fa parte della commissione Esteri della Camera. Il 14 settembre è stato nominato da Forza Italia componente delle delegazioni parlamentari italiane presso l'Ince (Iniziativa centro-europea) e presso l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Incarichi che lo «costringeranno» spesso all'estero. Ad «impegni parla-

mentari improrogabili», quindi, si sommeranno «impegni parlamentari altrettanto improrogabili». Il tutto in attesa che arrivi il primo gennaio del Duemila e scatti l'incompatibilità tra gup e gup che costringerà Rossato a trasferire il processo ad altro giudice che si troverà sul tavolo mezzo milione di carte da studiare una dopo l'altra. Il gup milanese, nei giorni scorsi, ha deciso però la sua contro-mossa e ha respinto l'ennesimo istanza di «legittimo impedimento»: per lui i lavori parlamentari non possono giustificare l'assenza da un processo. Attentato alle prerogative di un rappresentante del popolo italiano? Una considerazione finale: si può avere a cuore contemporaneamente il proprio mandato e le esigenze della giustizia, senza prendere a pretesto l'uno per calpestare le altre. N.A.

Strage di Brescia, inchiesta a rischio

I Ds chiedono proroga per decreto

ROMA Un decreto del governo che proroghi i termini, autorizzando i magistrati a proseguire l'inchiesta sulla strage di Brescia del 1974. È questa l'unica soluzione, secondo il capogruppo dei Ds in commissione Stragi, Walter Bielli, per evitare che l'inchiesta sia chiusa per scadenza dei termini (26 settembre), «quando siamo ormai vicini all'accertamento della verità ed emergono in tutta evidenza le responsabilità di elementi dell'eversione di destra e di appartenenti ai servizi segreti». Bielli critica la «forte opposizione» del Polo e di Fi in particolare a una

proroga per le indagini. «Dobbiamo prendere atto - dice - che evidentemente per il Polo la giustizia e la «tolleranza zero» valgono solo come fatto di propaganda».

Un decreto del governo che proroghi i termini, autorizzando i magistrati a proseguire l'inchiesta sulla strage di Brescia del 1974. È questa l'unica soluzione, secondo il capogruppo dei Ds in commissione Stragi, Walter Bielli, per evitare che l'inchiesta sia chiusa per scadenza dei termini (26 settembre), «quando siamo ormai vicini all'accertamento della verità ed emergono in tutta evidenza

le responsabilità di elementi dell'eversione di destra e di appartenenti ai servizi segreti». Bielli critica la «forte opposizione» del Polo e di Fi in particolare a una proroga per le indagini. «Dobbiamo prendere atto - dice - che evidentemente per il Polo la giustizia e la «tolleranza zero» valgono solo come fatto di propaganda».

Già nel marzo scorso i magistrati avevano chiesto la proroga di un anno per portare a termine l'inchiesta, ma il Parlamento, a causa dell'ostinazione del Polo, non è riuscito a varare una legge apposita.

Senato, passa la legge sui giudici di pace

I magistrati onorari confermano lo sciopero fino al 30 settembre

NEDO CANETTI

ROMA Da oggi fino al 30 settembre, i giudici di pace incrociano le braccia. Lo sciopero è motivato, secondo un comunicato di uno degli organismi in cui sono organizzati (l'Unione dei giudici di pace, che è nata da una costola della prima Associazione) «dalla grave preoccupazione per l'indirizzo sempre più negativo che il Parlamento ha assunto sulla riforma del nuovo ufficio onorario». Il Parlamento, intanto, nella fattispecie la commissione Giustizia del Senato, ha approvato a larghissima maggioranza, proprio nelle stesse ore, un disegno di legge che detta alcune norme che cercano di definire meglio questa nuova figura della giustizia italiana.

«Capisco le lagnanze dei giudici di pace - osserva il relatore del provvedimento, Elvio Fassone (Ds) - ma le ritengo solo in parte giustificate». Quali sono i motivi della protesta? Non pochi. «Le linee della riforma che si vogliono introdurre faranno aumentare in pochi mesi, da 380 mila a oltre un milione le cause assegnate e configurano il giudice di pace come un mero strumento deflattivo della giustizia civile, sempre meno qualificato». Non è d'accordo, Fassone. «Nel testo approvato - afferma - è previsto un forte impegno per assicurare un'elevata professionalità, attraverso un tirocinio iniziale di sei mesi e la previsione di corsi di aggiornamento per i giudici già in servizio». Per il segretario generale dell'Unione, Gabriele Longo, invece, i motivi di protesta so-

La replica Ds al Polo: «Stato confusionale»

Una Festa dell'Unità sulla sicurezza

ROMA «Stato confusionale», «continue oscillazioni» frutto diretto degli interessi di Berlusconi e di Forza Italia: i Ds puntano l'indice sulle contraddizioni del Polo. Un esempio di questo ribaltamento continuo di posizioni? Il Casini «giustizialista» che l'altro ieri chiedeva di consentire alla polizia di sparare sugli scafisti e il Cavaliere «garantista» che ieri, invece, proponeva di inserire nel Codice penale norme contro i giudici «torturatori» degli imputati di Tangentopoli. I magistrati non sono infallibili, afferma Pietro Folena. E poi chiede: «Non è il Polo che blocca al Senato nuove norme sulla responsabilità come quella delle cosiddette «pagelle» per i magistrati? È un drammatico rovesciamento della verità affermare che cresce la criminalità diffusa perché le procure della Repubblica si sono occupate dei colletti bianchi». La presentazione della seconda festa nazionale dell'Unità sulla sicurezza, che si svolgerà a Palermo dal 24 settembre al 3 ottobre, diventa l'occasione per lanciare la sfida al Polo. Alla Festa, promossa dall'Associazione tematica Viveresicuri, che conta oggi in Italia 1400 iscritti, interverranno, tra gli altri, Luciano Violante; Marco Minniti; Rosa Russo Jervolino; Cesare Salvi; Giuliano Amato; Giancarlo Caselli; Pietro Grasso; Elena Paciotti; Pietro Folena e Walter Veltroni. La Festa rappresenterà un'occasione di confronto sui temi della lotta alla criminalità, sulle iniziative da mettere in campo per favorire lo sviluppo di «città libere e sicure», sulle misure concrete da varare a favore delle vittime di reato. «La preoccupazione dei cittadini è molto più diffusa rispetto all'entità, al numero complessivo dei reati - afferma Lino De Guido, responsabile di «Viveresicuri» - Vogliamo, in particolare, prendere di petto la questione delle vittime. Anche qui bisogna superare la logica dell'emergenza, non c'è stata una politica costante. C'è un problema legislativo, ma c'è un problema di solidarietà concreta da affrontare. Alcune amministrazioni locali stanno mettendo in campo iniziative importantissime». Anche questo è un modo per «riorganizzare da sinistra» una

politica dell'ordine e della sicurezza. Lo dice Pietro Folena: «Il diritto alla sicurezza vogliamo garantirlo da sinistra - afferma il coordinatore dei Ds - combattendo il liberismo e portando avanti una visione che integri la politica della sicurezza e quella sociale: recupero urbano e dell'ambiente, pubblica istruzione». Folena poi torna ad incalzare il Polo: «Come si può affermare - dice - che noi saremmo più sicuri lasciando sostanzialmente impunita la grande criminalità e quella parte di classe dirigente che delinque? È un teorema non solo ridicolo ma assolutamente falso: l'esempio dell'impunità delle classi dirigenti obiettivamente semina la cultura dell'illegalità». Poi un'altra sfida al Polo chiamato a dire la sua, perché ancora non lo ha fatto, sulla «certezza della pena» e sulla «riforma delle forze dell'ordine». In questi giorni, secondo il responsabile Giustizia di Botteghe Oscure, Carlo Leoni, «Spicca il silenzio assoluto di Forza Italia di fronte alla crescente preoccupazione dei cittadini». Insomma, «Il Polo - per l'esponente diessino - non è in grado di proporre una politica unitaria e rigorosa in tema di sicurezza, come sarebbe dovere di ogni opposizione che deve saper incalzare il governo con proposte precise e rigorose. La destra - afferma - non è in grado di farlo». E quando lo fa, come in questi giorni, si lancia alla «incorsa» delle proposte del governo e della maggioranza. La ricetta di sinistra per un paese più sicuro? Non può prescindere dall'impegno a rimuovere le cause sociali dei fenomeni criminali, dal riconoscimento dei diritti di libertà e delle garanzie. Per questo - aggiunge Leoni - diciamo «no» alla modifica della legge Gozzini».

I Ds rilanciano poi le proposte concrete in tema di sicurezza: assegnazione di maggiori poteri alla polizia giudiziaria; rigore per reati come gli scippi, i furti negli appartamenti e lo sfruttamento della prostituzione; la creazione di sale operative uniche delle forze dell'ordine; la limitazione dei ricorsi in Cassazione che non contraddice la possibilità della custodia cautelare in carcere dopo due sentenze di condanna. N.A.

GLI INTERVENTI IN AULA DI PREVITI	
DATA	INTERVENTO
1996/1997	Nessuno
Martedì 20 gennaio 1998	Previti interviene per discutere sulla richiesta dei giudici di autorizzare il suo arresto in relazione all'indagine sulle cosiddette toghe sporche
Lunedì 29 giugno 1998	Inizia l'udienza preliminare del procedimento contro Cesare Previti
Venerdì 23 ottobre 1998	Discussione sulla fiducia al governo D'Alema
Martedì 15 giugno 1999	Interpellanza sui Consigli comunali sciolti per mafia
Venerdì 18 giugno 1999	Discussione su decreto legge che riguarda la Protezione civile
Lunedì 28 giugno 1999	Discussione sulla Corte penale internazionale
Venerdì 17 settembre 1999	Interventi nella discussione su Unesco, ratifica della cooperazione militare con la Federazione Russa e su relazioni con il Paraguay
Lunedì 20 settembre 1999	Discussione sulla tutela della minoranza linguistica slovena

